

Enzo Barillà

WOTAN, ARCHETIPI, EONI ASTROLOGICI

Cesare Lombroso, nel suo poderoso *L'uomo di Genio*¹, dedica un intero capitolo all'“*Influenza del genio sulle rivoluzioni*”, occupandosi anche dell'ambiente in cui il genio rivoluzionario si trova a operare. Scrive Lombroso:

«Però anche l'opera dei geni non è che una sintesi, un acceleramento rapido d'idee e sentimenti già maturi e pronti a svilupparsi nel seno d'un popolo. ... Viceversa, però, senza l'ambiente adatto ai geni, questi, anche se esistono, non vengono a galla, non perché non sorgano, ma perché non vengono compresi. ... Ma quando la genialità vuole forzare gli ostacoli del tempo e del popolo e precede di secoli il loro sviluppo, potrà per qualche tempo, grazie alla propria energia, imporsi alla sua epoca, dar luogo a una rivoluzione; ma questa, al pari delle sommosse, per quanto più grandiosa e più nobile, o non lascia più traccia di sé o provoca una reazione in senso contrario.»

È suggestivo, e forse non improprio, rimandare a una considerazione di carattere astrologico formulata da André Barbault, che – nel quadro dei suoi studi di astrologia mondiale – ha esaminato il destino degli uomini di Stato. Scrive il Maestro francese:

«Naturalmente, è attraverso gli attori delle scene nazionali e internazionali che agiscono le forze motrici della storia. Tuttavia, tali forze hanno un carattere “soprapersonale” e sono loro a decidere, al di là delle energie psicologiche, il gioco e l'ideologia dei personaggi, al punto che essi arrivano talvolta a essere solo fantocci. Quanti esperti tengono conto di una tale situazione quando si azzardano, per esempio, a prevedere il risultato di un'elezione? Come se il responso delle urne potesse dipendere solo dalle congiunture personali dei candidati, visto che ciascuna di esse dà solo conto di uno stato soggettivo, che offre solo un'informazione indiretta sulla posizione ricercata di ognuno. ... Una delle fonti principali d'errore che si rilevano dai temi natali degli uomini di Stato è che le loro configurazioni personali non ci chiariscono quali siano i loro veri significati, politici o privati. Quale astrologo non si interrogò sulla sorte di Helmut Kohl (Ludwigshafen, 3 aprile 1930 alle 6.30) all'arrivo della congiunzione Saturno-Nettuno del 1989 sulla sua congiunzione Saturno-MC a 11° di Capricorno? Chi avrebbe potuto mai pensare che Kohl avrebbe rivestito un ruolo storico di primo piano, diventando il cancelliere della riunificazione tedesca?»²

Nel brano di Barbault sopracitato, ciò che in questa sede interessa maggiormente è la menzione alle “forze motrici della storia” che bene si accorda al pensiero di Lombroso.

Nel 1936, C. G. Jung scrive un saggio intitolato *Wotan*³. Vale la pena di estrarne diversi passi, che nel tempo si rivelarono profetici. Osserva il Maestro svizzero, riferendo a questo “antico dio della tempesta e dell'ebbrezza” a questo “viandante [che] si era destato” agli eventi che scuotevano la Germania:

¹ Cesare Lombroso, *L'uomo di genio*, Bocca, Torino, 1894, p. 640 e seg.

² André Barbault, *L'astrologia e l'avvenire del mondo*, Xenia, Milano, 1996, p. 62, 63.

³ Carl Gustav Jung, *Wotan*, Opere, vol. X/1, Boringhieri, Torino, 1985.



«Il movimento hitleriano mise letteralmente in piedi l'intera Germania, dando vita allo spettacolo di una nazione che migrava segnando il passo. ... Egli è infatti un dio d'impeto e di bufera, un infuriare di passioni e di ardore guerriero; è per di più un potente incantatore e illusionista, versato in tutti i segreti della natura occulta. ... Oso perfino avanzare l'eretica affermazione che il vecchio Wotan, col suo carattere abissale, inesauribile, spiega il nazionalsocialismo più di quanto lo facciano, messi insieme, i predetti tre ragionevoli fattori⁴.»

«Per uno spirito ancora infantile che consideri gli dèi come entità “metafisiche” realmente esistenti ovvero come invenzioni giocose o superstiziose, il suddetto parallelo fra *Wotan redivivus* e la tempesta social politica e psichica che scuote la Germania odierna potrebbe almeno passare per una parabola. Ma poiché gli dèi sono indubbiamente personificazioni di forze psichiche, l'affermare la loro esistenza metapsichica è una presunzione dell'intelletto tanto quanto l'ipotesi che essi siano stati inventati. Le “forze psichiche” non hanno certamente niente a che fare con la coscienza; ... Le “forze psichiche” hanno a che fare con l'anima inconscia; ... Si può perciò parlare di un archetipo “Wotan” che, in qualità di fattore psichico autonomo, produce effetti collettivi, delineando così un'immagine della sua propria natura.» (Jung, 1936, p. 284)

Jung torna ancora in argomento in una lettera del 14 settembre 1960, scritta in lingua inglese, indirizzata a Miguel Serrano. Leggiamo.

«Quando, per esempio, la fede nel Dio Wotan svanì e nessuno pensava più a lui, il fenomeno originariamente chiamato Wotan rimase; non è cambiato nulla tranne il suo nome, come il Nazionalsocialismo ha dimostrato su vasta scala. Un movimento collettivo è costituito da milioni di individui, ognuno dei quali mostra i sintomi del Wotanismo e dimostra pertanto che Wotan in realtà non è mai morto, ma ha mantenuto la sua vitalità ed originale autonomia. La nostra coscienza immagina solo di aver perso i suoi dèi; in realtà sono ancora lì e ha solo bisogno di una certa condizione generale per riportarli in pieno vigore. Questa condizione è una situazione in cui è necessario un nuovo orientamento e adattamento. Se questa domanda non viene compresa con chiarezza e ad essa non viene data nessuna risposta appropriata, l'archetipo che esprime questa

⁴ Jung si riferisce a quanto aveva detto in precedenza circa i fattori economici, politici e psicologici.

situazione entra in gioco e ripropone la reazione che ha sempre caratterizzato tali epoche, in questo caso Wotan. ... Ancora non ci si rende conto che quando un archetipo viene inconsciamente costellato e non viene compreso coscientemente, allora *se ne viene posseduti* e siamo costretti a raggiungere il suo scopo fatale. Allora Wotan rappresenta e formula il nostro fondamentale principio comportamentale, ma ovviamente ciò non risolve il problema.»⁵

Pertanto, secondo Jung, gli archetipi costellati producono effetti collettivi. Può accadere, come aveva dichiarato Lombroso (pur essendo egli ignaro della nozione di inconscio collettivo, ancora di là da venire), che un singolo dia voce al già menzionato inconscio collettivo, come – secondo il pensiero del Maestro svizzero – è avvenuto per Hitler. Da interviste rilasciate nell'ottobre 1938 e nella primavera 1939 traggio:

«Hitler non è un uomo, è qualcosa di collettivo. Non è un individuo, è una nazione intera. ... Hitler non governa la Germania. È semplicemente l'esponente della tendenza delle cose. ... È verosimile, pertanto, che esista una forza che possiamo chiamare l'inconscio collettivo di una nazione; Hitler possiede l'arcana facoltà di percepire l'inconscio collettivo della Germania. È come se sapesse sempre quali sono i veri sentimenti della nazione in ogni momento.»⁶

Coerentemente, ne dovrebbe discendere che la responsabilità dello scatenamento della II Guerra mondiale, delle devastazioni, delle atrocità, dei milioni di morti, dello sterminio degli ebrei (e non solo) ricade **sotto il profilo della psicologia del profondo** sull'intero popolo tedesco e non unicamente sui capi che se ne sono semplicemente fatti portavoce. Ovviamente la responsabilità penale è sempre personale e mai collettiva, com'è ovvio, e come fu stabilito nei processi di Norimberga. Va da sé che non intendo qui riaprire una questione abbondantemente già dibattuta, ma è importante avere le idee chiare su come psicologicamente andarono le cose.

Lo psichiatra e neurologo austriaco Viktor Frankl, fondatore della logoterapia, miracolosamente sopravvissuto alla prigionia in un campo di sterminio nazista, pone invece l'accento sulla libertà e capacità decisionali della singola persona. Durante un discorso radiofonico, Frankl affronta il quesito che pone la persona come prodotto unicamente di due fattori, l'ereditarietà e l'ambiente. In dissenso con Freud, egli dà una risposta netta, così formulata:

«Qualora noi facessimo valere soltanto ereditarietà e ambiente, quali forze istintive di un gioco di forze chiamato persona, scivoleremmo diritto nel fatalismo, e questo significherebbe fare i conti senza l'oste. L'oste sarebbe l'individuo stesso, nel suo nucleo come essere spirituale, e perciò libero, e perciò responsabile.»⁷

Al fine di corroborare la sua tesi, il grand'uomo presenta la fattispecie di due gemelli:

«Prendiamo il caso di quei due gemelli, pubblicato dal noto genetista professor Lange: gemelli monovulari che avevano la stessa predisposizione genetica. Ora, con questa predisposizione uno dei fratelli era diventato un grosso delinquente assai scaltro. E l'altro? Con la stessa predisposizione anche lui era un uomo accorto, non come criminale però, ma come criminalista. Ora, penso che questa differenza è decisiva: criminalista o criminale sono in realtà in completa antitesi e i due individui avevano deciso per queste vie differenti che caratterizzavano la loro vita; vie molto differenti nonostante l'identico punto di partenza. Dobbiamo quindi ritenere che c'è un terzo

⁵ C. G. Jung, *Letters*, vol. 2, Routledge & Kegan Paul, London, 1975, p. 593, 594. La sottolineatura è del testo. La traduzione dall'inglese è mia.

⁶ Jung parla. *Interviste e incontri*, Adelphi, Milano, 1999, p. 176, 177, 189.

⁷ Viktor Frankl, *La persona è il risultato di ereditarietà e ambiente?* In *Come ridare senso alla vita. La risposta della logoterapia*. Paoline, Milano, 2007, p. 196.

elemento oltre la predisposizione e lo spazio, l'ereditarietà e l'ambiente: è la capacità decisionale della persona che supera le accennate forme di dipendenza.» (Frankl, 2007, p. 197)

Proprio su questo concetto, che per l'Autore rappresenta un vero cavallo di battaglia, è opportuno soffermarsi. Traducendo la questione nel linguaggio della psicologia analitica, Frankl fa leva sull'*Io* che, nella propria autonomia, dispone della libertà di dirigersi verso il polo luminoso o il polo oscuro dell'archetipo; ossia, volendo esprimersi in termini meno specialistici, della tendenza innata. Preferisco infatti parlare di "tendenza" anziché di "ereditarietà" la quale andrebbe forse circoscritta a fattori genetici, anziché psicologici.

Scrivono Jung: «Ma nella psiche umana ci sono molte cose che non sono state acquisite, perché la mente umana non nasce come *tabula rasa*...»⁸

Il caso riportato da Viktor Frankl si presta anche a una riflessione di carattere psicologico, e corrispondenze astrologiche.

In uno scambio epistolare tra André Barbault e C. G. Jung, quest'ultimo rispose in data 26 maggio 1954 a una serie di domande formulate dal primo.

Alla prima domanda di quale sia il rapporto intercorrente tra astrologia e psicologia, così risponde Jung: «L'astrologia consiste di configurazioni simboliche, come l'inconscio collettivo, del quale si occupa la psicologia. I pianeti sono gli "dèi", simboli delle forze dell'inconscio (in prima linea, accanto ad altri)»⁹

La terza domanda fu così formulata: "Come si pone di fronte al fatto che gli astrologi ipotizzano che esista un campo psicologico sin dalla nascita, mentre l'eziologia delle nevrosi viene spiegata dagli psicoanalisti sulla base di esperienze infantili molto remote?" Jung rispose come segue: «Lo specifico effetto (patogeno) delle prime esperienze di vita si basa da un lato sugli influssi ambientali e dall'altro sulla predisposizione psichica, cioè sull'ereditarietà che, a quanto pare, si può dimostrare nell'oroscopo. Sembra come se l'oroscopo corrispondesse a un determinato istante nel dialogo degli dèi, cioè degli archetipi psichici.»

Com'è giusto che sia, Viktor Frankl sottolinea l'importanza del "libero arbitrio" rappresentato dalle scelte operate dall'*Io*, ma gli sfugge (almeno sembra) il ventaglio delle svariate possibilità rappresentate dall'archetipo. Prendiamo ad esempio la simbolica marziale, come l'ha proposta Barbault.

«In mancanza d'intuizione psicologica, sino ad oggi potevamo stupirci di vedere classificati insieme individui qualitativamente tanto differenti come per esempio – sotto il patrocinio di Marte – assassini, militari, macellai, meccanici e chirurghi. Ma oggi, grazie alla psicoanalisi, siamo autorizzati ad affermare che queste categorie così estranee tra loro, raccolte intorno allo stesso simbolo, presentano un'analogia, poiché sono il prodotto di una stessa condizione, di uno stesso "stadio" di sviluppo affettivo. Per questo motivo, nella nostra categoria di "tipi marziali" apparentemente così dissimili, si ritrovano personaggi "fissati" allo stadio affettivo denominato "sadico-orale" che si differenziano tra loro solo per livello evolutivo (Badouin aveva fatto notare che lo stesso sistema simbolico esponeva, una accanto all'altra, azioni di carattere morale e sociale diverse). Gli antichi avevano quindi avuto la giusta intuizione collocando nella stessa classe "coloro che tagliano"»¹⁰

E ancora:

⁸ Carl Gustav Jung, *Psicologia analitica e concezione del mondo*, Opere, Vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976, p. 399.

⁹ Ho tradotto dall'edizione tedesca dell'epistolario la lettera in questione. Desidero sottolineare il fatto che ci sono alcune differenze tra l'edizione tedesca, da me preferita, e quella inglese, che ho comunque cercato di confrontare. Jung formulò la risposta a Barbault direttamente in francese; purtroppo mi è stato impossibile procurarmi il testo in lingua originale.

¹⁰ André Barbault, *Dalla psicoanalisi all'astrologia*, autopubblicato presso Amazon, 2016, p. 120, 121.

«In fin dei conti, lo stadio sadico-orale ci offre un panorama dell'universo marziale, quello in cui vediamo muoversi l'assassino, il macellaio, il meccanico, il militare, il chirurgo. A seconda del livello evolutivo e del grado di socializzazione dell'istinto, l'uomo di Marte si inserisce tra l'assassino e il chirurgo; dispone di una tastiera affettiva la cui gamma si estende tra queste due posizioni estreme.»¹¹

I gemelli citati da Viktor Frankl si pongono pertanto ai due estremi della scala, da criminale a criminologo, fermo restando il comune campo simbolico.

Il concetto viene nuovamente ripreso in una pubblicazione dedicata al dinamismo della vita vissuta.



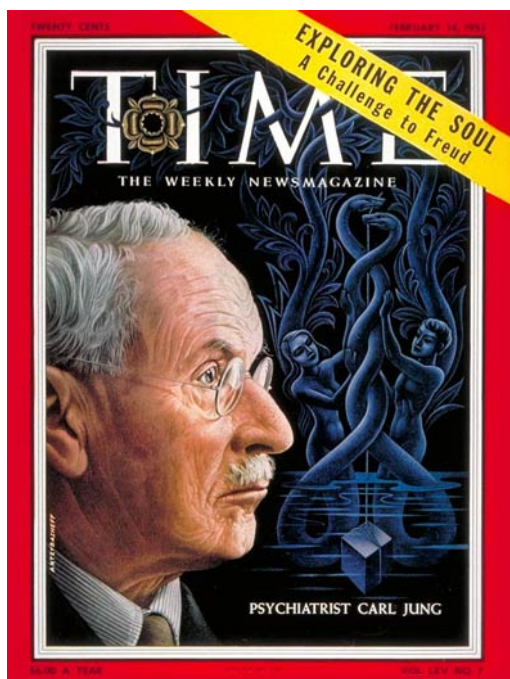
«La configurazione è qui null'altro che un fattore di accompagnamento della nostra volontà, che attribuisce una colorazione alle azioni prescelte, come pure il tono del loro successo o del loro fallimento, tant'è vero che le persone costruiscono la loro storia, ma ignorano la storia che si sono costruita. Se la configurazione fa l'uomo allo stesso modo del terreno che nutre la pianta, anche l'uomo fa la sua configurazione a seconda del modo di viverla, in funzione delle sue scelte e delle sue determinazioni; sullo stesso terreno possono spuntare svariate piante in conformità alle differenti possibilità.»¹²

Torniamo adesso a occuparci di problematiche riguardanti il collettivo, prendendo ancora spunto da due lettere di Jung. La prima è datata 25/2/1955, indirizzata al prof. Adolf Keller¹³, Los Angeles, e redatta in tedesco. Si nota il tono confidenziale di Jung, che dà del tu a Keller e lo ringrazia per essersi preso cura di puntualizzare alla rivista *Time* alcuni errori e imprecisioni pubblicati nel lungo articolo *The old wise man* (Il vecchio saggio) del 14/2/1955. Così scrive all'amico, riferendosi al passaggio da un eone astrologico all'altro:

¹¹ *op. cit.*, p. 141.

¹² André Barbault, *I transiti. Trattato teorico pratico*, autopubblicato presso Amazon, 2018, p. 218.

¹³ Adolf Keller era un teologo e pastore protestante amico e coetaneo di Jung. I due si conoscevano sin dal 1907.



«Il passaggio da un eone all'altro sembra sia stato caratterizzato da tempi melanconici e disperati, come ad esempio il crollo dell'Antico Regno in Egitto (*Dialogo tra un uomo stanco di vivere e la propria anima*), tra Toro e Ariete, o la melanconia dell'epoca di Augusto tra Ariete e Pesci. E ora stiamo entrando nell'Acquario, su cui nei *Libri Sibillini* vien detto: *Luciferi vires accendit Aquarius acres* (l'Acquario infiamma le forze selvagge di Lucifero). E ora siamo solo all'inizio di questo sviluppo apocalittico!»



La seconda lettera fu scritta un anno e mezzo dopo circa, nel settembre 1956 (manca l'indicazione del giorno) e indirizzata a Melvin J. Lasky¹⁴. Jung torna ancora una volta a occuparsi di Wotan e, cosa quanto mai interessante, collega questo dio irrequieto e furioso («la sua essenza è

¹⁴ Melvin J. Lasky, americano, giornalista e storico militare, fondatore della rivista *Der Monat* di Berlino, città dove visse ininterrottamente dal 1945 fino alla morte, avvenuta nel 2004.

l'estasi, è uno spirito turbolento, una tempesta che mette in moto ogni cosa e provoca "movimenti"») all'esodo dei bambini irretiti dal Pifferaio di Hamelin. Commenta Jung:

«Vorrei richiamare l'attenzione su una manifestazione di delirante eccitamento collettivo su cui Wotan ha lasciato il suo segno. È il "dare di matto" dei seguaci di Wotan, una crisi a carattere regolare che li faceva impazzire e attribuiva loro una forza soprannaturale. Non solo le singole persone venivano possedute in tal modo, ma intere folle erano trascinate e contagiate da una "furia forsennata". Si trattava di un delirio di massa, al quale altre genti davano il suggestivo nome di *furor Teutonicus*. Si può concepire l'esodo dei bambini da Hamelin come un movimento meno violento attivato dal medesimo spirito estatico. Lo stesso Pifferaio acchiappa topi doveva essere posseduto dallo spirito di Wotan che – relativamente a chi era a ciò predisposto, in questo caso i bambini – riusciva a indurre in uno stato di delirio collettivo.»



Ho toccato questioni che in apparenza possono sembrare scollegate, come il passaggio da un'eccezione astrologica all'altra, il dio Wotan, il delirio di massa, il libero arbitrio, ma che tuttavia – a mio avviso – hanno un'aria di famiglia, se non altro perché ci inducono a riflettere e ci coinvolgono nella nostra qualità di soggetti appartenenti a una collettività in cui, volenti o nolenti, ci troviamo inseriti.

C'è oggi un archetipo dell'inconscio collettivo che sta seducendo noi, i nostri bambini, i nostri ragazzi, che li rende inquieti e disposti al movimento? Esiste qualcuno dotato di un magnetismo ammaliante che genera seguaci disposti a credere acriticamente, a battersi per un'idea, se non per un ideale, i cui fondamenti restano dubbi o nebulosi? Qualcuno che si presta a esprimere l'archetipo che sonnecchia nelle profondità dell'inconscio collettivo e a sommuovere le masse? Dalla risposta può dipendere un allargamento di consapevolezza, un radicamento nel reale, oppure uno sbandamento, un abbandono, uno scivolamento in una condizione di incertezza, di indeterminatezza, di paura del futuro.

26° Bilancia 2019 (19.10.2019)